

Conclusa la requisitoria

Con la requisitoria "fiume" del sostituto pg Franco Cassata si è chiusa ieri la pagina dell'accusa nel maxiprocesso "Peloritana I", che si sta tenendo in secondo grado all'aula bunker di Gazzi, davanti alla Corte d'assise d'appello presieduta da Giovanni Magazzù, con a latere Maria Pia Franco. Il magistrato è andato avanti per quasi cinque ore, dalle 10 del mattino alle due del pomeriggio. Adesso il quadro delle richieste di condanna, che per la verità è parecchio complesso, si può considerare completo. Nelle scorse udienze la prima parte della requisitoria era stata svolta dal sostituto pg Franco Langher, che insieme al collega Cassata rappresenta la pubblica accusa. Il processo è stato aggiornato al 31 maggio, quando inizieranno le arringhe dei tanti avvocati che compongono il collegio di difesa. Complessivamente la Corte d'assise d'appello sarà poi chiamata ad affrontare la posizione di una, settantina di imputati (68), tanti quanti ne sono rimasti degli iniziali 116 dopo la raffica di patteggiamenti delle scorse udienze, che hanno fatto uscire di scena anche parecchi personaggi di primo piano della criminalità organizzata cittadina, come per esempio l'ex boss Luigi Sparacio e il pentito Sebastiano Ferrara. Volendo adesso tirare le somme della requisitoria dei due pubblici ministeri, in secondo grado sono stati chiesti tre ergastoli (per il boss Luigi Galli, per il suo braccio destro dell'epoca Domenico Papale e per Giovanni Cotugno) e la conferma di tre assoluzioni per Giovanni Morchella, Salvatore Trovato e Giuseppe Zoccoli. Tra le restanti 62 richieste di condanna trent'anni di carcere sono stati poi richiesti per il pentito Giorgio Mancuso, che deve rispondere tra l'altro dell'omicidio di Domenico Cavò: un'esecuzione che nel marzo del 1988 fece mutare di parecchio gli equilibri criminali in città. Tornando alla requisitoria del pg Cassata tra le altre vicende affrontate ieri mattina c'è stata quella dell'agguato all'avvocato Giuseppe Carrabba, che venne ferito gravemente il 28 settembre del 1982. «Tutto avvenne - ha detto Cassata -, a causa di una "crisi di inferiorità" del boss Gaetano Costa rispetto alle altre famiglie di Palermo e Catania». Il "padrino" pensò che la mafia messinese avrebbe dovuto qualificarsi con alcuni delitti eccellenti e quindi decise di dare "ordini" dal carcere. Consegnò alla moglie un biglietto scritto con inchiostro simpatico, dicendo ai suoi picciotti di realizzare un agguato ad un agente penitenziario e ad un avvocato: la guardia prescelta fu Giovanni Terrazzino, che se la cavò con poco, l'avvocato fu Carrabba che rimase per parecchio tempo in pericolo di vita. E prendendo spunto dalla vicenda dell'avvocato Carrabba il sostituto pg Cassata ha ricordato ieri l'omicidio dell'avv. Nino D'Uva, "anch'egli ucciso per "prestigio famoso". Fu una grande figura di professionismo e di galantuomo che ha indossato la toga con onore».

IL PRIMO GRADO - Il processo, in primo grado, si concluse l'11 aprile '98 dopo tre anni di udienze (era cominciato nell'aprile del '95). Il presidente della Corte d'assise Pietro Arena, con a latere il giudice Corrado Bonanzinga, impiegò oltre un'ora per leggere la sentenza, dopo ben quindici giorni di camera di consiglio. Complessivamente vennero inflitti a capi e gregari della malavita messinese cinque ergastoli e 1058 anni di carcere. 48 furono le assoluzioni. Il carcere a vita venne inflitto a Luigi Galli, l'unico capoclan messinese ancora non pentito, al suo braccio destro Domenico Papale, a Carmelo Mauro (che nel frattempo è stato ucciso in un agguato a Giostra), a Giovanni Cotugno e al boss, oggi pentito, Mario

Marchese. Tra i 48 assolti anche il collaboratore di giustizia Giuseppe Zoccoli. Le agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge sui pentiti vennero riconosciute al "padrino" Gaetano Costa, al suo successore Luigi Sparacio e anche a Rosario Rizzo. Sparacio venne comunque condannato a trent'anni di reclusione, Costa a 22. Trent'anni vennero inflitti anche all'ex re"del Cep Sebastiano Ferrara. L'unico a non avere riconosciuto lo "sconto pentiti" fu il collaboratore di giustizia Giorgio Mancuso.

I NUMERI - Sono parecchi i numeri da citare nel maxiprocesso "Peloritana 1". Sono agli atti ventidue omicidi, 28 ferimenti e 45 estorsioni, per un periodo temporale molto vasto (dal 1978 al 1992). In pratica si tratta del dopo-Costa, quando "Facci i sola" abdicò e la città venne suddivisa tra cinque famiglie. Fu all'indomani del primo maxiprocesso alla mafia messinese, quello del 1987, che mutarono parecchio gli equilibri criminali in città. E da lì si scatenò una reazione a catena che andò avanti per anni tra agguati ed esecuzioni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS